

Matteo Grassano

Roberto Ubbidiente

L'Officina del poeta. Studi su Edmondo De Amicis

Berlin

Frank & Timme

2013

ISBN: 978-3-86596-536-3

L'opera di Edmondo De Amicis è stata, negli ultimi decenni, oggetto di un'attenzione critica che ha gradualmente ridefinito il profilo dell'autore, da un punto di vista sia ideologico sia letterario.

L'abbandono di un'impostazione (che era spesso pregiudiziale) incentrata su *Cuore* si è accompagnato, infatti, alla riscoperta e alla valorizzazione dell'articolata produzione di uno degli scrittori più versatili della fine dell'Ottocento.

Il volume di Roberto Ubbidiente si inserisce a pieno titolo in questa rilettura dell'opera deamicisiana, dal momento che, suddividendosi in sezioni, conduce il lettore, da un lato, all'esplorazione di testi che appartengono a fasi diverse della produzione di De Amicis e, dall'altro lato, all'approfondimento di tematiche che sono comprensibili solo tenendone presente lo sviluppo diacronico. Allo stesso tempo, le pagine di Ubbidiente, pur mantenendo in generale un approccio letterario, sanno inglobare al loro interno prospettive di studio diverse, aprendosi di volta in volta a contributi di taglio linguistico, narratologico, psicoanalitico, pedagogico e sociale.

Le sezioni del volume non si susseguono con un ordinamento perfettamente cronologico. Come l'autore sottolinea nella premessa, la nascita del libro va ricondotta all'«idea di pubblicare un'edizione commentata de *La mia officina* (intorno alla quale si sarebbero venuti ad aggiungere gli altri testi raccolti nel presente volume)» (p. 9). Il primo capitolo è così dedicato all'analisi genetica e tematica di questo scritto tardivo di De Amicis, realizzato su commissione e pubblicato nel 1902 su «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera». L'analisi di Ubbidiente, che recupera il *topos* letterario della «Stanza della scrittura», fa emergere i motivi fondamentali del testo e permette di ricavare delle indicazioni non solo sull'atteggiamento di De Amicis nei confronti della sua stanza-santuario, ma anche sul valore che egli attribuisce all'attività di scrittore. «Difatti, per De Amicis, autodefinendosi “fabbro di periodi”, il talento non è tanto un dono spirituale o il risultato di ispirazione o di una geniale intuizione, quanto piuttosto il frutto di un lavoro costante, indefesso e ostinato mirante ad un sempre maggiore grado di miglioramento personale ed a controbilanciare una capacità intellettuale poco più che sufficiente, in una concezione alquanto ‘artigiana’ del lavoro intellettuale richiamata, del resto, dallo stesso termine ‘officina’» (p. 34).

Meritoria è senz'altro la decisione di Ubbidiente di riprodurre, nel secondo capitolo, il testo integrale della *Mia officina*, la cui lettura è supportata da un esteso apparato di note che fa luce sui molteplici riferimenti a fatti, libri e persone. Attraverso la descrizione del suo studio, della biblioteca, dei quadri, delle fotografie e dei numerosi oggetti presenti – i quali evocano fantasmi e ricordi –, De Amicis rilegge, davanti agli occhi del lettore, la memoria della propria esperienza di scrittore, che, come è noto, non è rimasta confinata all'interno di una stanza, ma lo ha portato a viaggiare a lungo e lo ha messo in relazione, in Italia e altrove, con molti artisti e intellettuali.

A questo punto, risulta chiara sia la scelta di Ubbidiente di recuperare nel titolo del suo volume il termine «officina», sia quella di aprire la raccolta sull'analisi di questo testo, che diventa così, retrospettivamente, una sorta di introduzione d'autore di De Amicis alla propria opera.

Si potrebbe ancora aggiungere che l'importanza della *Mia officina* è evidente anche per i puntuali riferimenti storici e filologici che il testo contiene. Se si considera, per esempio, la descrizione della biblioteca, la menzione di titoli e di autori suggerisce un immediato confronto con il catalogo – purtroppo ancora provvisorio – del fondo deamicisiano custodito presso la Biblioteca civica L.

Lagorio di Imperia. È un lavoro che Ubbidiente ha intrapreso, dando conto in nota della presenza o meno dei testi citati.

Il terzo capitolo tratta del De Amicis odepórico, concentrandosi sul viaggio in Spagna dello scrittore, avvenuto nei primi mesi del 1872, in qualità di inviato speciale per «La Nazione» di Firenze. A una ricostruzione storica dei fatti, segue una disamina delle tematiche e delle tecniche stilistiche del libro *Spagna* (1873), condotta tenendo in considerazione la prassi scrittoria dei *reportages* giornalistici, intitolati *Lettere dalla Spagna*, scritti per il quotidiano fiorentino e poi rifusi l'anno successivo nel libro. Sulla scia di altri critici, Ubbidiente rileva il passaggio dal cronachismo delle *Lettere* alla rielaborazione letteraria del volume, concludendo che «in quanto diario di questa 'riscoperta', *Spagna* viene ad essere meno l'opera di uno scrittore viaggiatore quanto piuttosto quella di un memorialista» (p. 148).

Infine, è da notare che, come tutti i capitoli del volume, anche quello in questione è caratterizzato da un ricco e interessante apparato iconografico a colori. Tra le immagini presenti, spicca la riproduzione di una lettera inviata a Emilia Peruzzi il 7 dicembre 1871, che riporta un calligramma rappresentante la Spagna, realizzato con queste frasi: «Mamma, buona mamma, cara cara, ma perché non mi parli mai della Spagna? Dolce mammina bona Ma perché! Credi che mi potrò scordare di te in questo paese? Ah! no mammina! non lo pensare! È impossibile, Cara Mammina!» (p. 121). Un documento abbastanza significativo dei rapporti tra il giovane De Amicis e la signora Peruzzi, di cui lo scrittore frequentava il salotto dai suoi primi anni fiorentini.

In una prospettiva ancora in parte odepórica, si colloca anche il capitolo successivo, che è dedicato, infatti, ai soggiorni di De Amicis sul Cervino, iniziati nel 1902. Queste villeggiature costituirono l'occasione per diversi scritti, confluiti poi in gran parte nel libro *Nel regno del Cervino* (1905).

Ubbidiente esplora innanzitutto la rappresentazione deamicisana della grande montagna, evidenziando, attraverso puntuali riscontri, come essa differisca dall'immagine delle montagne e dei paesaggi alpini trasmessa da altre opere precedenti dello scrittore, quali *Cuore* e *Alle porte d'Italia*; al contempo, l'autore ci restituisce, riportando alcuni stralci di testo e commentandoli, l'atteggiamento divertito e pungente di De Amicis di fronte al «microcosmo sociale» in cui si trasforma, nei giorni della calura estiva, il Grand-Hôtel du Mont Cervin. L'osservazione dei turisti e del personale di servizio suscita in De Amicis descrizioni estremamente precise e capaci di rivelare, per esempio, i suoi interessi sia sociali sia linguistici. A questo proposito, si legga il seguente passo relativo alla lingua del personale: «Chi direbbe che son tutti italiani quando si sentono dieci persone che dalla cucina alla dispensa e dalla dispensa alla cantina chiedono l'una all'altra un'informazione o un oggetto? Il cuoco cerca l'imbutto. – Presto l'imbutto. L'entonnoir, figliuoli. Dove hai messo l'amboussour? L'inciù, chi l'ha visto? Dov'è il tourtaieu? Chi ha preso el pedrieu? È lo plero, che cercate? – E della lingua nazionale, del francese valdostano, del genovese, del piemontese, del lombardo, del vernacolo della Liguria occidentale e di quello della valle si vien formando, per la necessità comune d'intendersi presto, una specie di italiano inaudito, tinto di tutti colori, pronunziato con i suoni più strani, modulato in cantilene diverse con isforzo palese delle labbra e dei gorgozzuli ribelli» (p. 169).

Come altri importanti scrittori della seconda metà dell'Ottocento, De Amicis si interessa fin da giovane alla questione della lingua, capendone le implicazioni economiche, sociali e politiche che essa ha nell'Italia postunitaria. L'analisi di Ubbidiente mette in evidenza in maniera lucida la complessità linguistico-sociale che fa sempre da sottofondo alla narrazione deamicisiana della realtà e che è fondamentale per comprenderne l'opera.

La seconda parte del libro, dal capitolo quinto all'ottavo, presenta un chiaro filo conduttore, ossia il mondo dell'educazione e della scuola, che è del resto uno dei temi centrali dell'intera produzione di De Amicis. Le riflessioni di Ubbidiente si concentrano prevalentemente sul libro *Cuore*, sviluppandosi attraverso vari ambiti di analisi critica, a conferma della pluralità di prospettive seguite. In primo luogo, lo studioso esamina l'impianto strutturale del libro: da un lato, Ubbidiente esplora la polifonia del romanzo, indagando il modo in cui si articolano e interagiscono fra loro le varie parti narrative, ossia la diegesi diaristica, le lettere dei familiari e i racconti mensili; dall'altro

lato, l'autore analizza i «tempi del Cuore», proponendo uno studio analitico sulla struttura cronologica del libro, che lo porta a esaminare, per esempio, il rapporto tra *Erzählte Zeit* (tempo della storia) ed *Erzählzeit* (tempo del racconto) e a sottolineare che «ne risulta un testo-mosaico che, disattendendo le aspettative di una linearità cronologica suscitate dal suo impianto diaristico, si risolve in una temporalità a macchia di leopardo, in cui vengono evidenziati determinati episodi e momenti avvertiti come salienti nell'ambito di un ben preciso progetto autoriale di tipo 'civile' e pedagogico» (p. 227).

In secondo luogo, diverse pagine sono dedicate alla descrizione narrativa di una serie di figure simbolo del libro, quali le madri, le maestre, i piccoli eroi dei racconti mensili e ancora i compagni di classe di Enrico, di cui Ubbidiente scandaglia l'onomastica e la relazione «tipo umano-attributo». Infine, il settimo capitolo allarga l'angolatura di studio, proponendo un'analisi del rapporto tra De Amicis e il mondo della scuola alla luce di tutta la sua produzione. Dopo un'introduzione storica, si trattano, attraverso citazioni e confronti con altre opere dello scrittore, i differenti valori che la Scuola assume nel libro *Cuore*: si va dalla Scuola quale «'palestra' del carattere e modello di convivenza» all'idea di Scuola quale «'caserma' e fucina dell'amalgama sociale», o ancora dalla Scuola come «'famiglia' di nome 'Italia'» alla Scuola come Chiesa «laica». Sviluppando quest'ultimo argomento, l'autore ritorna a parlare dell'impianto temporale del libro per sottolinearne la «programmatica laicità», dal momento che il calendario che scandisce il diario di Enrico non presenta «alcun riferimento a festività e ricorrenze di carattere religioso ovvero alle vacanze di Natale o di Pasqua, che pure interrompono l'anno scolastico» (p. 254).

La tematica della scuola accompagna il lettore, come è stato detto, fino alla fine del volume: l'ultimo capitolo tratta, infatti, di *Amore e ginnastica*. Il libro, definito «l'anti-Cuore», permette all'autore di approfondire il tema dell'introduzione della ginnastica femminile a scuola, che, come è noto, fu al tempo l'occasione di una vivace polemica. È un elemento che ribadisce l'interesse di De Amicis per l'evoluzione della scuola postunitaria, che egli seguì in prima persona anche attraverso la lettura delle riviste di categorie, come emerge, per esempio, dal *Romanzo d'un maestro*. Proprio in questo romanzo, oltretutto, compare per la prima volta la figura della maestra Pedani (di cui Ubbidiente studia la caratterizzazione fisica e psicologica), un personaggio «improntato al principio di mascolinità, pur conservando il fascino ammaliatore esercitato sugli uomini» (p. 268); un personaggio che dovette sollecitare subito l'immaginazione di De Amicis, dal momento che egli ne fece poi uno dei protagonisti di *Amore e ginnastica*.

Conclude il libro, infine, una esaustiva e aggiornata bibliografia (facile da consultare grazie alla divisione in sezioni), la quale, oltre a essere un prezioso strumento di ricerca, conferma l'ottimo lavoro svolto da Ubbidiente.